

Il programma di governo per Roma frutto di un vasto dibattito cittadino

E ora tiriamo le somme

Le proposte del Pci da centinaia di incontri

Le emergenze da affrontare subito e gli indirizzi per la capitale del Duemila



Un programma di governo per la capitale, nel suggerimento e nelle proposte di cittadini, forze sociali, culturali, imprenditoriali, «verdi» della città. Potrà quasi apparire un paradosso, ma quella presentata ieri mattina nella sala stampa di Botteghe Oscure era una proposta, non elettorale, per integrare l'azione della giunta di sinistra, avanzata a dieci giorni esatti dalle elezioni. Un confronto aperto sui programmi, su come continuare a governare Roma, sulle cose da correggere o sulle novità: era la «parola d'ordine» con cui il Pci si presentava alla città ancora prima dello scioglimento del Consiglio comunale. Per tre giorni (dal 18 al 20 febbraio) tutti i temi di governo vennero presentati al cinema Vittoria. Da allora, si sono succeduti confronti e convegni cittadini e di quartiere sui vari argomenti, conferenze in quasi tutte le 180 sezioni comunali, la pubblicazione — alcuni giorni fa — delle schede del gruppo comunista in Campidoglio su nove anni di governo e di idee della giunta di sinistra a Roma.

Ieri, alla presenza del sindaco Vetere, del segretario regionale, Berlinguer, e provinciale, Morelli, del vicepresidente della Provincia, Marconi, del capogruppo consi-

Ilare Salvagni e di molti altri candidati è stata illustrata la sintesi di questo lunghissimo confronto di idee. Una sorta di «ponte» tra cittadino e governo della città, tra piani (già avviati o in procinto di attuazione) ed esigenze di immediate modifiche nel funzionamento della macchina comunale. Qualcosa di molto lontano dai semplicistici slogan elettorali che possiamo udire, in questi giorni, dagli esponenti di molti altri partiti.

E vediamo i punti più qualificanti di questa importantissima «integrazione» al programma di governo per la città. **La questione morale** — È fonte la richiesta di completare lo scardinamento del sistema di potere ereditato dalla Dc. I criteri che guidano la designazione dei dirigenti di enti derivati dall'istituzione locale (come le Usl) sono un esempio dei meccanismi da cambiare: occorre — dice il Pci — fissare criteri per designare uomini onesti e competenti, sui programmi prefissati. Così dovranno essere eletti i comitati di gestione delle Usl, e le stesse venti Unità sanitarie vanno programmate di nuovo, rese produttive a partire dal personale già disponibile, riequilibrare in tutti i servizi che hanno da gestire.

Centro: sì o no? È cominciata la consultazione

Da ieri è possibile consegnare, riempite, le schede per la consultazione sul traffico. Il referendum, dunque, ha preso concretamente il via: dai risultati verrà fuori l'indicazione principale; se è opportuna o meno la chiusura del centro storico. Infatti il referendum ha soltanto valore consultivo e non deliberativo. Le schede possono essere consegnate, in busta chiusa, nelle sedi delle venti circoscrizioni, dove sono state installate delle apposite urne. Gli uffici resteranno aperti, tutti i giorni feriali, tra le ore 8,30 e le 13. Oppure possono essere spedite per posta. In questo caso si dovranno indirizzare al Comune di Roma, casella postale aperta (consultazione sul traffico) 00100 Roma. Centro corrispondenza: O, ancora più semplicemente, le schede potranno essere consegnate presso i seggi che funzioneranno per le elezioni amministrative del 12 maggio. Qui di seguito diamo gli indirizzi delle venti circoscrizioni. **Prima circoscrizione**, via Luigi Petroselli 50; **seconda circoscrizione**, via Dire Dava (primo piano); **terza circoscrizione**, via Goito 35; **quarta circoscrizione**, via Tiburtina 1163; **sesta circoscrizione**, via Acqua Bulicante 2; **settima circoscrizione**, viale Palmiro Togliatti 983; **ottava circoscrizione**, via Casilina 1038/N; **nona circoscrizione**, via Tommaso Fortiflora (villa Lazzaroni); **decima circoscrizione**, piazzale Cinecittà, 11 (ex istituto Luce); **undicesima circoscrizione**, largo delle Sette Chiese, 25 e via delle Sette Chiese, 73; **dodicesima circoscrizione**, via Ignazio Silone (primo piano); **tridicesima circoscrizione**, via Claudio, 1 Ostia; **quattordicesima circoscrizione**, largo Tamigi, Fiumicino; **quindicesima circoscrizione**, via Portuense, 379; **sedicesima circoscrizione**, via Fabioli, 14; **diciassettesima circoscrizione**, via del Falso, 6; **diciottesima**, piazza Irneo, 6; **diciannovesima circoscrizione**, via Battia Battistini, 464; **ventesima circoscrizione**, via Sabotino, 4.

Angelo Melone

In seguito alle scelte della Regione

I conti non tornano: le 20 Usl romane da oggi sono tutte senza bilancio

I presidenti rifiutano di stendere documenti «falsi» ma denunciano una situazione drammatica - Intervista all'assessore Prisco

Le 20 Unità sanitarie di Roma sono senza bilancio. La mancanza di tempo e un «taglio» di 89 miliardi hanno impedito all'assemblea generale di procedere all'approvazione. Gli stessi presidenti hanno stigmatizzato l'irresponsabile comportamento della giunta regionale che, dopo non aver mosso un dito per quattro mesi, alla fine di aprile ha ripartito i fondi, assolutamente insufficienti, dando indicazioni generali e indifferenziate per far quadrare i conti. Ma i conti non tornano, a meno di stendere documenti finanziari «falsi» e quindi l'assemblea generale, all'unanimità, ieri ha deciso di rinviare tutto e denunciare le enormi difficoltà in cui da oggi stesso si trovano le Usl. L'esercizio provvisorio è infatti finito col 30 aprile e le Unità sanitarie si trovano davanti a un dramma: o stendere documenti falsi o continuare a spendere e a far funzionare ospedali, ambulatori e servizi senza bilancio, oppure smettono di firmare qualsiasi mandato di pagamento provocando nel giro di pochi giorni la «resa totale della sanità pubblica».

A Franca Prisco, assessore ai Coordinamenti generali Usl romane, chiediamo un commento su quanto sta succedendo. «Il comportamento della giunta regionale è di estrema gravità. Non solo ha accettato passivamente una sottostima di 250 miliardi del Fondo sanitario (o si tratta di convenzioni col governo che vuole affossare la Riforma?), ma ha aspettato ben quattro mesi prima di comunicare alle Usl quanto potevano spendere, su quali «capitoli» dovevano tagliare e come fare. Un'indicazione veramente c'è: quella di ridurre al 75% il ricorso alla «parte convenzionata». E questo è ancora più assurdo. Che significa dire a tutte le Usl indistintamente e indiscriminatamente, sia che abbiano ospedali, sia che no, «tagliare la convenzionata»? Per non lasciare il cittadino senza servizi essenziali occorre aumentare contemporaneamente le potenzialità delle strutture pubbliche. E come fanno le Usl a incrementare le attività di ospedali e ambulatori, con il blocco delle assunzioni, senza possibilità di incentivazioni?».

Eppure quest'anno c'era uno strumento nuovo da utilizzare: il piano sanitario cittadino. «Questo, poi, è stato completamente ignorato. Come si può pensare di operare riduzioni di spesa, riconversioni, senza un ricorso con il Comune, senza un confronto sulle scelte e le priorità da perseguire?».

Ma la giunta regionale ha considerato, per esempio, che sono due ospedali che devono essere aperti: il nuovo sant'Eugenio (fermo da tre anni perché manca l'attrezzatura) e il personale e quello di Ostia che sta per essere finito? «Non solo non c'è nessuna indicazione in proposito, ma non si sa neppure che fine deve fare il sant'Andrea, il cui scheletro in cemento armato rischia di cadere a pezzi. Non si ha il coraggio di decidere niente. Quando entreranno in funzione gli ospedali di Ostia, di Salaria e il nuovo sant'Eugenio copriranno il fabbisogno dei 600 posti letto necessari alla città. Sarebbe necessario allora che si facesse un bilancio di fronte al Comune per decidere cosa fare del sant'Andrea e per recuperare il valore ingentissimo del terreno e dell'edificio».

In seguito a questo atteggiamento della giunta regionale quali conseguenze pagano le Usl? «Un prezzo molto alto perché si trovano in gravi difficoltà e vengono ritenute responsabili di una situazione creata da altri soggetti ben identificati. Noi abbiamo convocato l'assemblea generale il primo giorno utile dopo la fine dell'esercizio provvisorio, cioè ieri. Ma le Usl avevano ricevuto la delibera sul riparto dei fondi e le indicazioni solo fra il 26 e il 27 e non hanno materialmente potuto preparare i bilanci: hanno concesso loro tre giorni per arrampicarsi sugli specchi, per far tornare i conti che non possono tornare, perché occorre ricordare che non solo complessivamente mancano 250 miliardi rispetto alla spesa dell'84 (senza tener conto della spesa del 7% del tasso di inflazione programmato), ma intanto il governo ha concesso aumenti alle case farmaceutiche sul prezzo dei medicinali, mentre il contratto dei dipendenti ha comportato costi aggiuntivi e anche le convenzioni sono state aumentate».

Cosa succederà ora? «La Regione, diretta responsabile di tutta la situazione, deve lei stessa dire alle Usl che cosa devono fare».

Anna Morelli



Il magistrato ha aperto una seconda inchiesta per scoprire se Annunziata Marazza abbia ceduto dietro compenso un neonato

Ora c'è un altro sospetto: hanno venduto un bimbo?

Chiusero il figlio in gabbia. Il processo tra pochi giorni

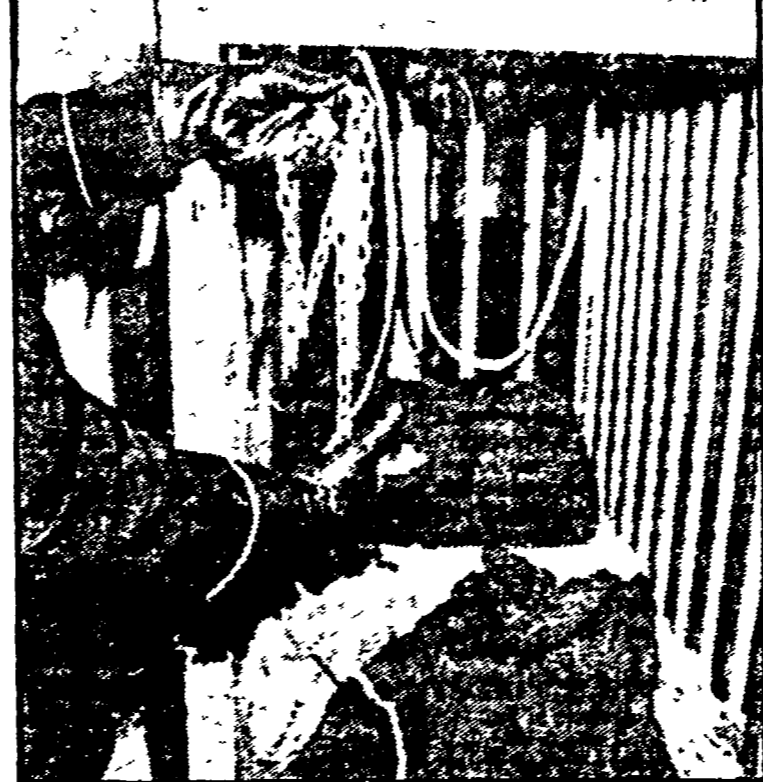
Gli inquirenti sono convinti che i maltrattamenti al piccolo sordomuto fossero molto frequenti - Otto mesi fa il Tribunale dei minori tolse un altro bambino alla coppia

Saranno processati per direttissima mercoledì prossimo Gerardo Serpi, 53 anni, e Annunziata Marazza, 27, accusati di aver tenuto in una gabbia il loro bambino di 4 anni, Gabriele, sordo dalla nascita. Dovranno rispondere dei reati di maltrattamenti in famiglia e di sequestro di persona aggravato. Ma il Pubblico Ministero Giorgio Santoroche ha anche disposto uno stralcio d'indagine per scoprire quanto c'è di vero nel terribile sospetto che Annunziata Marazza abbia venduto alcuni anni fa un altro bambino. Sarebbe stata la stessa donna ad ammetterlo con più di un vicino. Fino ad ora la notizia era circolata a mezza voce, ma evidentemente gli inquirenti devono avere raccolto qualche elemento più consistente.

Gabriele Serpi, ricoverato all'ospedale di Monterotondo, è circondato da specialisti e medici che cercheranno di insegnargli a parlare. Il bambino risponde molto bene a tutti gli stimoli, riesce a comunicare a gesti e con le espressioni, man-

gi regolarmente e con appetito. A vederlo in questi giorni sembra quasi impossibile che fino a domenica scorsa abbia vissuto parecchie ore al giorno incatenato o chiuso in una gabbia. Eppure secondo le testimonianze e gli elementi raccolti dai carabinieri, le condizioni di vita del piccolo erano davvero atroci. Oltre alla gabbia, un contenitore per conigli, usavano anche altri metodi per costringerlo a «star fermo»: i carabinieri hanno trovato nell'abitazione dei Serpi due catenelle. Una di queste, lunga una settantina di centimetri, annodata a cappio. Quando il piccolo Gabriele l'aveva legata al collo era costretto a rimanere immobile se non voleva restare soffocato. Nella gabbia c'era un cuscino, un materasso e un lucchetto, segno che il bimbo doveva trascorrere nella sua minuscola prigione parecchie ore al giorno.

Nella frazione di S. Angelo Romano dove la famiglia abitava erano in molti a sapere delle condizioni disumane in cui il bambino era costretto a vivere. Così come erano in tanti a



La gabbia dove veniva rinchiuso il bimbo sordomuto

sospettare che Annunziata Marazza avesse venduto alcuni anni fa un bimbo avuto da una relazione precedente. «È stata proprio Annunziata a raccontarmelo — dice un'anziana vicina di casa. Me lo disse una volta che gli suggerii di ricoverare in un istituto il piccolo Gabriele, visto che in casa non erano in condizioni di tirarlo su». Che le cose in famiglia Serpi non funzionavano a dovere era noto anche all'Unità sanitaria di Guidonia e tribunale dei minori. Da tempo infatti la famiglia era seguita da un'assistente sociale. Più di una volta Gabriele era stato ricoverato in istituti specializzati proprio per sottrarlo alla famiglia. Nello scorso agosto Annunziata Marazza aveva dato alla luce un altro bambino e il presidente del tribunale dei minori, proprio su segnalazione dell'assistente sociale, aveva disposto che il neonato non venisse affidato alla famiglia. Il bimbo, infatti, è rimasto alcuni mesi in ospedale ed è stato adottato nel febbraio scorso da un'altra coppia. Un provvedimento grave e inusuale. Evidentemente i giudici avevano elementi sufficienti per ritenere che i coniugi Serpi non erano assolutamente in grado di allevare un bambino. Perché allora hanno permesso che Gabriele restasse a vivere con loro? Nonostante tutti questi precedenti preoccupanti è stata necessaria la denuncia di un passante perché Gabriele potesse finalmente dire addio per sempre a gabbie e catene.

Intanto il presidente del Tribunale dei minori, Elio Amattucci, è stato incaricato di nominare un «curatore speciale» per difendere gli interessi di Gabriele Serpi. Sarà questa persona che durante il processo si costituirà parte civile per tutti i reati che non sono perseguibili d'ufficio.

Carla Chelo

S. Cecilia, concerto di protesta per l'applicazione del contratto

Haendel e Ciaikovskij contro il ministro Gaspari e i padroni dei teatri. Orchestra e altri lavoratori delle attività musicali, oggi in sciopero generale, hanno scelto un modo originale per protestare; alle ore 17 presso l'auditorium di via della Conciliazione avrà luogo un concerto straordinario di musica classica. In programma l'Allegretto per coro e orchestra di Haendel, direttore Norbert Balatsch, e la sinfonia numero 5 in mi maggiore op. 64 di Ciaikovskij, diretta da Yurii Temirkanov. Entrambe saranno eseguite dall'or-

chestra e dal coro dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia. La manifestazione è organizzata dalla Fisi (Federazione lavoratori dello spettacolo e informazione) e l'ingresso è libero. Ai partecipanti sarà consegnato all'entrata un volantino sul quale vengono spiegate le motivazioni della protesta. Quali sono? Innanzitutto — spiegano al sindacato — siamo in sciopero per l'applicazione del contratto. È stato già firmato ma il veto del ministro Gaspari ha bloccato ogni procedura. **Quale veto?** «Il ministro si è accorto solo dopo che il contratto era già stato siglato che esso «sfondava» il tetto dei fondi previsti per questo genere di attività di circa il 7%. E per questo ha obbligato l'Anels (Associazione nazionale enti lirici e sinfonici) a fermare gli accordi. Conseguenza di tutto ciò è che i lavoratori non sono pagati. «È c'è un'altra questione ancora che va risolta — tornano alla carica al sindacato —. Stiamo procedendo ormai da mesi nel completo

Pomezia, la Arcom non chiuderà. Gli operai tornano al lavoro

La Arcom ex Feal di Pomezia non morirà. Ieri, infatti, gli operai hanno ripreso il lavoro, dopo alcune settimane di sospensione delle attività. Contemporaneamente la produzione è ripresa anche nell'altro stabilimento che la Arcom possiede a Nerviano in provincia di Milano. È questo l'importante risultato strappato dalla lunga lotta dei lavoratori e della Fim contro lo smantellamento dell'industria di prefabbricati. L'azienda ha deciso di riprendere l'attività a conclusione di un lungo in-

contro con il sindacato ed il consiglio di fabbrica andato avanti il 30 aprile scorso fino a notte al ministero delle Partecipazioni statali. La Arcom, come è noto, circa un mese fa aveva «messo in libertà» (cioè sospeso dal lavoro) oltre 200 dei 368 operai impiegati nello stabilimento di Pomezia. Provvedimento che ben presto venne esteso a tutti i lavoratori, con il conseguente blocco della produzione. La stessa cosa è accaduta nello stabilimento di Nerviano, che occupa più di cinquecento la-

avoratori. Tra i motivi principali di questa grave decisione le frequenti divergenze fra i due soci proprietari della Arcom, la Italtat e la Feal. Contrasti e mancanza di programmazione — ha più volte denunciato il sindacato — hanno portato la Arcom ad accumulare nel giro di pochi mesi un deficit di ben otto miliardi di lire. «È un risultato positivo quello che abbiamo raggiunto, il frutto di una battaglia unitaria dei lavoratori, del sindacato, delle istituzioni, delle forze politiche — dice Gianfranco Tosi della Fim di Pomezia —. Restano però preoccupazioni per il futuro di questa industria. Per questo chiediamo innanzitutto che la Arcom rispetti ed attui il piano sottoscritto il 27 luglio scorso, quando nacque la nuova società dall'unione tra Italtat e Feal. I due soci si incontreranno questa mattina per discutere sulla ricapitalizzazione dell'azienda. Il 16 maggio, invece, si terrà una riunione tra direzione aziendale e Fim per una verifica del piano finanziario e industriale».